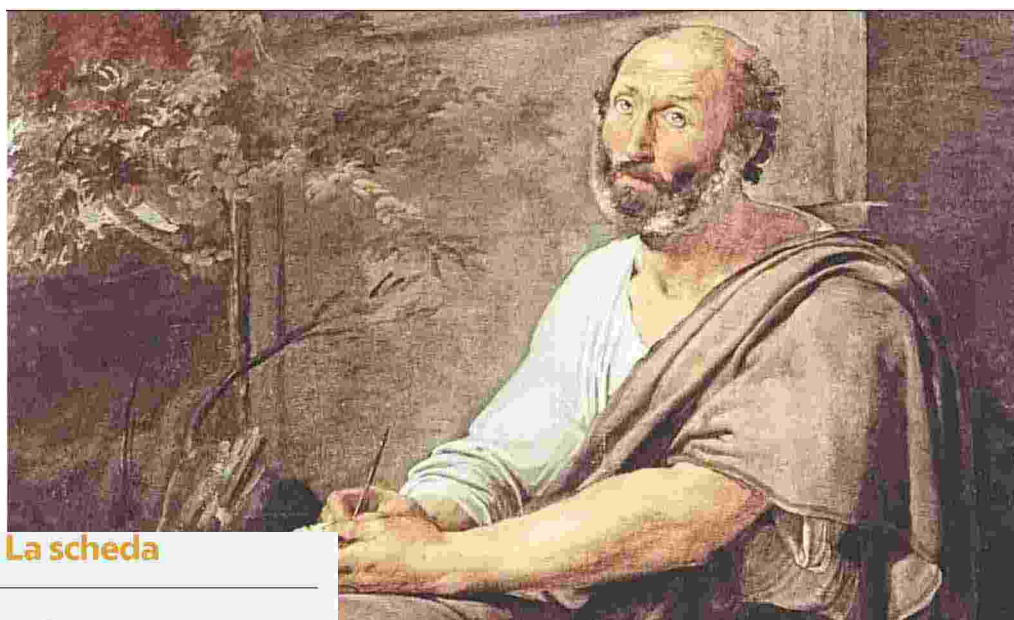


Il saggio



Ivano Dionigi e la lezione di Lucrezio

di Stefano Bartezzaghi



L'immagine
Lucrezio
e il De Rerum
Natura
in un celebre
dipinto
realizzato da
Francesco
Hayez

La scheda

Ivano Dionigi,
ex rettore
dell'università
di Bologna, e
latinista,
presenta
oggi alle 18.30
al Mast
Auditorium
il suo ultimo
saggio
"L'Apocalisse
di Lucrezio"
(Raffaello
Cortina
editore)



Il nuovo saggio di Ivano Dionigi sull'autore seguace di Epicuro

La lezione di Lucrezio dal primato della sapienza al senso dell'apocalisse

Oggi, alle 18.30 al Mast, la presentazione del libro scritto dall'ex rettore dell'Alma Mater

di Stefano Bartezzaghi

Chi fosse poi Lucrezio neppure Ivano Dionigi può saperlo davvero. E se non lo sa lui... Nato circa nel 98 a.C. e morto di propria mano quarantatré anni dopo, di sé Titus Lucretius Caro ha lasciato soltanto notizie malcerte e un poema in 7500 esametri, dal titolo "De rerum natura" (La natura delle cose), di capitale pregnanza poetica e filosofica, tale da affascinare dopo un millennio e mezzo di oblio e la successiva riscoperta umanistica Giordano Bruno, Giacomo Leopardi ma anche Italo Calvino, Primo Levi sino a Iosif Brodskij (che lo ha definito "il più grande dei latini"). Se, seguace di Epicuro, Lucrezio oppone *ratio* e *religio*, Ivano Dionigi abbina sin dal prologo del suo ultimo libro "Bibbia" e "De rerum natura", come testi guida della propria formazione. Ai rapporti tra teologia e religione in Lucrezio ed Epicuro ha dedicato infatti la sua tesi di laurea e vent'anni dopo l'importante saggio "Lucrezio. Le parole e le cose". In quei vent'anni Dionigi ha intrapreso la carriera accademica di professore di letteratura latina, giungendo alla bolognese Alma Mater (di cui è stato anche rettore tra il 2009 e il 2015). Della sua lunghissima fedeltà a Lucrezio Dionigi dà ora nuova testimonianza con questo nuovo libro (oggi la presentazione al Mast alle 18.30) in cui raccoglie testi dedicate alle diverse sfaccettature

dell'autore tanto apprezzato e anzi amato. Di Lucrezio a Dionigi piace immensamente il primato assegnato alla sapienza, allo spodestamento dell'essere umano da ogni illusoria centralità a favore della concezione atomistica dell'universo, alla sfida al quasi anagrammatico *timor mortis*, alla predilezione verso il *novum* nei confronti del *notum* e all'intuizione modernissima delle possibili omologie fra infinitamente grande e infinitesimamente piccolo. A proposito di anagrammi e accostamenti tanto significativi quanto ludici come quello fra *novum* e *notum*, Dionigi mostra come ogni concezione atomistica non possa che sfociare in un'idea combinatoria in cui realtà e lingua si rispecchiano, essendo entrambe composte di *stoicheia* o *elementa*: il termine greco e il latino condensano entrambi i significati di "atomi" e "lettere dell'alfabeto". Il testo di Lucrezio si costruisce così anche su rassomiglianze tra parole che suggeriscono vicinanze tra le cose: *amor/umor, amor/amarum, arbor/ardor*. Un dettaglio rivela quanto prossimo Dionigi voglia essere nei confronti del suo autore. Nell'esporre il pensiero di Lucrezio, in tutte le diverse sfaccettature cosmologiche, gnoseologiche, sociologiche, umane, Dionigi si fa scrupolo di fare seguire alla propria traduzione italiana l'espressione latina lucreziana. Ecco un esempio da un passaggio in cui Lucrezio profetizza la decadenza dell'epoca e della Terra e che Dionigi parafrasa così: "Inutili (*incassum*) ormai le fatiche (*labores*) del vecchio contadino (*grandis arator*) e del piantatore di vigne (*sator vitis*), costretti a rimpiangere il tempo passato (*temporibus*

praeteritis) e le fortune del genitore (*fortuna parentis*)". È appunto il Lucrezio "apocalittico", da cui il titolo. Ed è il Lucrezio nella cui descrizione della peste di Atene Dionigi rintraccia il nostro recente sgomento pandemico. Ma come conciliare questo profeta di sventure con il Lucrezio che mostra come la morte sia preludio e in fondo condizione della vita, esalta il *clinamen* come fonte dell'autodeterminazione umana e tratteggia la pluralità dei mondi? "È la natura stessa a gridare imperiosamente (*vociferatur*) che non c'è alcun confine (*nulla est finis*) e che lo spazio è infinito (*spatium infinitum*)". È Lucrezio ad aver fatto uso filosofico e positivo della nozione di "infinito", nozione che di per sé si contrappone a quella di "fine del mondo". Cultore sia della scienza etimologica sia delle suggestioni che dai suoi dati possono venirne, parlando di apocalisse in Lucrezio Dionigi affianca al valore oramai vulgato di catastrofe terminale quello biblico e originario di rivelazione, svelamento. Almeno in una certa prospettiva, dunque, non la fine del mondo ma casomai il suo fine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

005345